



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL RIORDINO DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

61^a seduta: giovedì 14 dicembre 2006

Presidenza del presidente BIANCO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti di ANCI e UPI

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 9 e passim	CAUSI	Pag. 6, 14
BANTI (<i>Ulivo</i>)	11	CAVALLI	8, 17
COLONNELLA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari regionali e le autonomie locali</i>	18	PERICU	4, 6
MAFFIOLI (<i>UDC</i>)	9, 10		
PASTORE (<i>FI</i>)	13		
SCARPETTI (<i>Ulivo</i>)	11		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono, per l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, il sindaco del Comune di Genova Giuseppe Pericu, l'assessore al bilancio del Comune di Roma Marco Causi, il vice sindaco del Comune di Valdengo Roberto Pella, il segretario generale Angelo Rughetti, accompagnati da Alberto Leiss e da Giuseppe Pellicanò; per l'Unione delle Province d'Italia, il presidente della Provincia di Brescia Alberto Cavalli, accompagnato da Gaetano Palombelli e da Maurizio Zingoni.

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di ANCI e UPI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul riordino dei servizi pubblici locali, sospesa nella seduta del 30 novembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il seguito dei lavori.

Onorevoli colleghi, vi informo che l'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani non può partecipare ai lavori odierni e pertanto ha fatto pervenire un documento in cui illustra le sue valutazioni e proposte.

Comunico inoltre che l'audizione di rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome avrà luogo in una successiva seduta.

È in programma oggi l'audizione di rappresentanti dell'ANCI e dell'UPI.

Sono presenti, per l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, il sindaco del Comune di Genova Giuseppe Pericu, l'assessore al bilancio del Comune di Roma Marco Causi, il vice sindaco del Comune di Valdengo Roberto Pella, il segretario generale Angelo Rughetti, accompagnati da Alberto Leiss e da Giuseppe Pellicanò; per l'Unione delle Province d'Italia, il presidente della Provincia di Brescia Alberto Cavalli, accompagnato da Gaetano Palombelli e da Maurizio Zingoni.

Rivolgo il benvenuto della Commissione ai nostri ospiti, salutando con particolare affetto il sindaco Pericu in ricordo delle comuni esperienze passate alla guida dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani.

Saluto altresì il sottosegretario di Stato per gli affari regionali e le autonomie locali Colonnella, che segue con particolare attenzione questa indagine conoscitiva.

L'odierna audizione riveste per noi una particolare importanza e pertanto invito i rappresentanti dell'ANCI e dell'UPI a farci conoscere le loro valutazioni sul testo di legge delega presentato dal Governo, A.S. n. 772.

Nel corso della prima audizione abbiamo ascoltato i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali, espressione di una parte del sistema di imprese private e pubbliche che gestiscono i servizi pubblici locali. A noi sembra però fondamentale conoscere le vostre valutazioni e i vostri suggerimenti sul disegno di legge n. 772, perché a voi è affidata una particolare responsabilità in materia di servizi pubblici locali.

Do ora la parola ai nostri ospiti.

PERICU. Intervengo con piacere su questo tema, sul quale insieme al presidente Bianco, nella sua qualità di presidente dell'ANCI, abbiamo avuto modo di confrontarci in passato. Abbiamo depositato agli atti della Commissione un documento nel quale sono indicate le nostre posizioni. Desidero pertanto sottolineare brevemente soltanto alcuni profili, lasciando poi ai colleghi la possibilità di intervenire su ulteriori aspetti.

Esprimo innanzitutto un giudizio positivo sul disegno di legge n. 772, che crediamo imposti correttamente un problema più ampio, quello concernente l'inserimento di questo settore di attività economica nel quadro costituzionale europeo. Pensiamo si tratti di un percorso necessario e obbligato. Fatta questa valutazione di carattere positivo, l'attenzione si sposta su situazioni particolari che a nostro giudizio meriterebbero di essere meglio considerate.

Nel disegno di legge c'è la tendenza a considerare l'affidamento *in house* come un evento eccezionale, mentre nel quadro normativo europeo è un comportamento ordinario e non eccezionale rispetto a un obbligo definito di ricorso al mercato. Attiene alla potestà di autoorganizzazione delle amministrazioni locali scegliere se affidarsi al mercato o se operare con soggetti *in house*. Evidentemente operare *in house* comporta delle limitazioni, come la non partecipazione a mercati concorrenziali esterni, l'obbligo di un potere di direzione assolutamente paragonabile a quello che avrebbe una struttura simile che operasse all'interno della stessa amministrazione comunale e così via. Questa considerazione dell'operare *in house* come eccezionalità è qualcosa che non convince. Allo stesso modo, per quanto concerne le società miste, nel caso fosse sostanzialmente consentito che la partecipazione di un socio privato con responsabilità gestionali avvenisse tramite procedure di gara, l'obbligo di concorrenzialità sembrerebbe risolto introducendolo all'interno dell'apparato societario di un'impresa privata del settore e non sarebbe più necessario procedere ad ulteriori gare.

Sono notazioni attinenti ad alcuni profili contenuti nella legge delega. L'ANCI tuttavia avverte una preoccupazione, e io in modo particolare, in relazione ad altri profili che non ci sembrano considerati dalla legge de-

lega. Se in realtà il ricorso al mercato è un modo corretto di operare, permane pur sempre una responsabilità politica da parte dell'ente locale nella gestione di quel tipo di servizio, che deve soddisfare esigenze di carattere collettivo. È necessario che il potere di direzione, di indirizzo, di verifica e di controllo da parte dell'ente locale sia rafforzato e più incisivo. Oggi molte amministrazioni locali, ivi compresi alcuni grandi Comuni, non hanno una capacità di controllo e di direzione sufficientemente adeguata a imporre il rispetto di regole di mercato definite. D'altronde questo può essere rimesso soltanto ad autorità di controllo di carattere nazionale; nel contempo la quantità di regole che possono garantire la qualità del servizio non è sufficientemente definita ed individuata. Ciò significa che il ricorso al mercato potrebbe determinare situazioni di abbandono al mercato e non invece una capacità da parte dell'ente locale di svolgere effettivamente un'attività di direzione e controllo, sempre nella prospettiva del raggiungimento di obiettivi di carattere collettivo propri dell'affidamento, e non certamente al fine di interferire nell'ambito della gestione.

Questo profilo meriterebbe di essere valutato anche dal punto di vista del reperimento per l'ente locale di una quantità, sia pure minima, di risorse economiche, eventualmente all'interno del sistema tariffario con cui il servizio stesso è gestito, per potersi dotare di apparati di controllo e di direzione effettivamente significativi. Molte amministrazioni comunali, anche nelle grandi città, non hanno una capacità di controllo sufficiente.

Svolgo infine due ultime considerazioni. La prima concerne l'eccessiva frammentazione dei soggetti gestori dei servizi pubblici. Sarebbe necessario accelerare il processo di integrazione e concentrazione, il che non può essere rimesso esclusivamente al mercato, il quale non necessariamente garantisce il raggiungimento di questo obiettivo. Dovrebbero esservi quindi meccanismi incentivanti, anche perché, se in alcuni settori di servizio pubblico non si raggiungono dimensioni economiche di un certo rilievo, non si possono realizzare economie di organizzazione produttiva, che sarebbero invece molto utili per i nostri cittadini.

Un'ulteriore considerazione che in questo caso è anche una notazione sul disegno di legge di delega al Governo per il riordino dei servizi pubblici locali. Ritengo che su questo tema il legislatore delegato dovrà fortemente impegnarsi, non essendo più accettabile che esista una normativa di carattere generale e parallelamente delle normative di settore che contengono principi o sviluppano nel concreto delle profonde diversità.

Va altresì considerato che se c'è un percorso di liberalizzazione sostanzialmente garantito nell'attribuzione di certi beni economici, è evidente che i poteri di regolazione sono invece diversi nell'ipotesi di situazione di privativa.

Queste sono in conclusione le notazioni che intendevamo fare; esse sono peraltro contenute nel documento che sottoponiamo alla vostra attenzione nell'ambito del quale vengono espresse in modo certamente più chiaro che nella mia esposizione.

PRESIDENTE. La ringrazio; il documento è a disposizione per la consultazione. Sindaco Pericu, chiedo scusa se, al fine di chiarire un aspetto, interloquisco con lei prima di ascoltare eventuali ulteriori approfondimenti da parte degli altri intervenuti.

In sede di Conferenza unificata l'ANCI, chiamata a esprimere un parere insieme agli altri enti territoriali sul disegno di legge n.772, mi sembra che al riguardo abbia manifestato un'opinione nel complesso favorevole. Vorrei che lei ritornasse un momento sulla questione, al fine di mettere agli atti della presente indagine conoscitiva anche un vostro giudizio sintetico. Nella sostanza mi sembra che voi siate favorevoli alla regolamentazione della materia.

PERICU. Nel documento che abbiamo consegnato agli atti della Commissione, nello specifico nella prima pagina, abbiamo espresso un parere positivo.

PRESIDENTE. Per maggiore chiarezza, siete favorevoli a che vi sia una regolamentazione in materia e che ciò avvenga attraverso lo strumento del disegno di legge delega e, sul piano generale, anche all'introduzione di meccanismi di mercato e di maggiore competizione?

PERICU. Al riguardo, nel documento sottolineiamo alcuni profili che a nostro giudizio sarebbe opportuno venissero introdotti nel disegno di legge di delega in modo che il legislatore delegato possa nella sostanza richiamarli.

CAUSI. Ho poco da aggiungere a quanto sottolineato dal sindaco Pericu che ha svolto un intervento esaustivo e completo. Mi limiterò pertanto ad aggiungere solo alcune considerazioni.

In primo luogo, confermiamo il parere favorevole dell'ANCI condizionato però ad alcune modifiche, peraltro fatte proprie dal Governo in sede di Conferenza unificata.

Desidero inoltre sottolineare due ulteriori elementi. Il primo: esiste nel nostro Paese un patrimonio, stratificatosi nel tempo, che le aziende di servizio pubblico locale rappresentano. Un patrimonio che si è costituito nel corso di cento anni con il contributo tariffario o impositivo dei cittadini di numerose città italiane. È evidente che dal punto di vista degli amministratori locali uno degli obiettivi ineludibili sia anche quello di valorizzare e difendere tale patrimonio, posto che la natura patrimoniale di questi *asset* non rappresenta per noi soltanto un dato finanziario, ma anche di radicamento locale, di civismo, soprattutto nelle aree del Nord del Paese, dove la storia industriale dei servizi pubblici locali risale fino all'inizio del XX secolo. Sarebbe pertanto sbagliato leggere le posizioni dell'ANCI come meramente conservatrici o chiuse rispetto all'azione di riforma. Confermiamo pertanto il parere positivo sul provvedimento di delega, ma naturalmente come tutti gli amministratori desideriamo anche che

nel percorso di riforma il suddetto patrimonio non venga disperso, visto che è collettivo e costituisce un valore che difendiamo per le nostre città.

Il secondo elemento su cui desidero soffermarmi rappresenta in realtà l'altra faccia della medaglia. Bisogna infatti considerare che purtroppo c'è una parte dell'Italia, mi riferisco soprattutto al Mezzogiorno, che per le vicende storiche attraversate dal nostro Paese, non ha invece costruito il patrimonio cui ho fatto riferimento, al contrario di quanto verificatosi nelle grandi città industriali del settentrione. In questa altra parte dell'Italia l'assenza di tale patrimonio e quindi di un investimento collettivo sulle reti, sui trasporti, sul rete del gas, è stato ed è ancora oggi uno degli elementi della sua arretratezza economica.

Da questo punto di vista, riteniamo che vi sia la necessità di operatori e di soggetti industriali che, all'interno di prevalenti missioni pubbliche di sviluppo, possano sostenere l'adeguamento infrastrutturale e quello dei servizi a rete proprio in quelle aree del Paese dove non ci sono servizi pubblici locali organizzati in forme industriali con la vecchia formula delle aziende municipalizzate.

Quello del sostegno industriale ad un processo di sviluppo nelle aree meno dotate è un tema che contiene all'interno una missione pubblica ineludibile, la quale non può certamente essere affidata al mercato nella sua interezza. Quindi l'esistenza di soggetti industriali in grado di declinare queste missioni pubbliche e che abbiano una dimensione sufficiente da essere competitivi sul mercato nazionale ed europeo è un argomento molto rilevante. Il tema della frammentazione che il Mezzogiorno conosce bene mette pertanto insieme obiettivi industriali e obiettivi di tipo pubblicistico.

Infine, come il sindaco Pericu, voglio anch'io sottolineare che il disegno di legge di delega a nostro parere deve riferirsi correttamente alle fonti del diritto comunitario e alla effettiva situazione di gestione dei servizi pubblici esistente nell'Unione europea. In tale contesto, infatti, sia nel diritto che nella pratica non esiste un privilegio accordato a una delle forme di esercizio del servizio, ma diverse modalità, tutte egualmente accessibili al potere e alla decisione dell'ente locale istituzionalmente deputato e tutte ugualmente diffuse nell'intera Europa.

Da questo punto di vista il cosiddetto modello *in house* è utilizzato anche in ambito europeo, tanto per fare un esempio nella gestione delle metropolitane di Parigi o di Berlino. Non mi sto quindi riferendo a questioni residuali. Riteniamo pertanto che il disegno di legge di delega debba fornire un indirizzo al legislatore delegato onde offrire agli enti locali tutte le possibilità garantendo alle stesse pari opportunità.

Un altro aspetto che tengo a sottolineare – ovviamente al riguardo vi sarà il tempo e l'occasione di riflettere – concerne la realizzazione del cosiddetto «controllo analogo», che il modello *in house* prevede, realizzabile attraverso l'utilizzo del diritto societario già vigente in Italia. Questo è un passaggio molto tecnico, ma anche molto importante. Al fine di realizzare le condizioni europee del «controllo analogo» siamo in grado di utilizzare norme civilistiche esistenti in Italia tramite adeguati interventi – obbligatori – sugli statuti delle società *in house* e sulle forme di relazione, indi-

rizzo, controllo e coordinamento tra l'ente locale proprietario e le società stesse, forme che possono essere introdotte in appositi codici di autodisciplina delle società. Oggi si registrano numerose esperienze in tale senso, che hanno già retto il vaglio della magistratura amministrativa in tutti i suoi gradi. Ripeto, nel nostro Paese siamo in grado di costruire un nostro modello *in house* senza bisogno di prevedere nuove norme di diritto amministrativo, ma organizzando in modo adeguato – dato che si tratta di società di tipo privatistico – il nuovo diritto societario (predisposto dalla cosiddetta Commissione Vietti), che consente di introdurre in termini di statuti e di codici di autoregolamentazione, di comportamento e di *governance* tutte le fattispecie che realizzano il «controllo analogo».

CAVALLI. Ringrazio a nome dell'UPI il Presidente per l'invito che ci consente di far ascoltare direttamente alla Commissione alcune opinioni della nostra associazione su un tema di particolarissimo rilievo quale è quello dei servizi pubblici locali. Come è noto, tale rilievo non va considerato solo in termini di fatturato, di numero di aziende, o di livelli occupazionali: l'efficienza dei servizi e il livello di tariffazione sono infatti anche componenti decisive sotto l'aspetto economico e sociale. È proprio per la rilevanza di questo settore che non esprimiamo alcuna opinione sulla scelta di procedere attraverso un disegno di legge di delega. Ne prendiamo semplicemente atto, ragionando a valle di una scelta che il Governo ha compiuto.

Riteniamo necessario comunque procedere a un riordino della disciplina dei servizi pubblici locali per favorirne, appunto, l'efficienza, l'efficacia, la funzionalità in servizi essenziali per le comunità; crediamo sia necessario farlo attraverso una distinzione chiara tra regolazione e gestione del servizio, una progressiva liberalizzazione del settore e una crescita dimensionale delle imprese, anche con opportuni incentivi alla collaborazione e alla fusione; crediamo altresì necessario procedere nel segno della tutela dei cittadini come utenti dei servizi, anche mediante un'efficace regolazione delle tariffe.

Il processo di riordino del sistema dovrà offrire un quadro normativo unitario e certo rispetto all'azione degli enti locali e superare così una disciplina oggi frammentaria.

In questa prospettiva, che ho succintamente delineato, l'UPI ritiene determinante che si affermi l'assunzione del servizio pubblico locale come una funzione fondamentale di Comuni, Province e Città metropolitane. Questa scelta, a nostro giudizio, rispetta il ruolo che gli enti locali hanno svolto nei processi di regolazione, ma anche di gestione dei servizi pubblici locali, soddisfacendo esigenze fondamentali a partire, come è già stato richiamato, dai primi anni del Novecento.

Tale funzione fondamentale, a nostro giudizio, deve essere esercitata – lo ripeto – da Comuni, Province e Città metropolitane (quando saranno istituite) secondo principi di autonomia e responsabilità, tenendo conto, è chiaro, del contesto economico esistente, rispettando principi di sussidia-

rietà e motivando adeguatamente ragioni di assunzione diretta del servizio, con riferimento anche ai principi della libera concorrenza.

Accanto al principio della libera concorrenza bisogna certamente tenere conto, tuttavia, anche dell'esigenza di salvaguardare patrimoni e investimenti già compiuti dalle aziende del settore, attraverso politiche industriali e interventi del legislatore regionale che favoriscano l'organizzazione delle attività in ambiti ottimali mediante un'aggregazione dei processi regolativi e delle gestioni.

Peraltro, unitamente al rispetto del principio di concorrenza non posso non sottolineare nuovamente quanto sia essenziale un'efficace governo dei livelli di tariffazione, sensibilmente accresciuti in questi anni, affinché non compromettano la qualità della vita delle famiglie, né le possibilità di crescita del mondo delle imprese.

Abbiamo preparato due emendamenti, che non illustro e dei quali il Presidente mi consentirà di consegnare direttamente il testo. Non posso tuttavia non sottolineare, in conclusione, perché gli onorevoli senatori possano prenderne atto, che questo è un tema che anima il dibattito, non solo tra i diversi livelli di governo degli enti locali, come il presidente Bianco sa benissimo, ma anche all'interno di ciascun livello di governo.

Proprio oggi, alle 14,30, si è concluso un consiglio direttivo dell'UPI, nel quale sono stati esaminati i temi della finanziaria e del redigendo codice delle autonomie ed è stato in parte affrontato anche questo problema. Al riguardo, non posso non sottolineare che l'associazione è animata da valutazioni diverse; ad esempio, il secondo emendamento che presenteremo, volto a prevedere una netta distinzione tra funzioni di regolazione e funzioni di gestione dei servizi pubblici locali anche attraverso la revisione della disciplina sulle incompatibilità, è espressione di un'opinione che mi permetto di dire prevalente, ma che si scontra con quella di quanti invece ritengono – faccio eco a interventi che si sono ora manifestati – che la presenza del pubblico anche nella gestione debba e possa avere un ruolo assolutamente significativo, proprio considerando la natura del servizio.

Non mi permetterei di aggiungere altro e ringrazio di avermi dato la parola.

PRESIDENTE. Siamo noi che la ringraziamo, anche per la sintesi efficace del suo intervento e degli altri che l'hanno preceduta. Anche il documento presentato dall'UPI è messo a disposizione per la consultazione.

MAFFIOLI (UDC). Signor Presidente, ringrazio anch'io i rappresentanti delle Associazioni per avere preso parte a questo incontro.

Vorrei capire un po' meglio quanto è stato esposto in ordine all'affidamento *in house*, che credo sia uno dei nodi centrali della futura organizzazione di questi servizi, dal momento che sento tante belle parole, ma vivo anche quello che succede nella realtà.

PRESIDENTE. Il senatore Maffioli è stato sindaco ed ha sperimentato anche lui come si sta dall'altra parte della barricata.

MAFFIOLI (*UDC*). Sono stato sindaco per 14 anni e seguo ancora soprattutto le problematiche dell'acqua nella mia Provincia, quella di Varese. In questo ambito, colgo aspetti che non aiutano certo l'immagine – se così possiamo dire – dell'ente pubblico che gestisce il sistema dell'acqua (o del gas) attraverso l'azienda municipalizzata e questi affidamenti senza gara.

Infatti, nella realtà avviene che le aziende municipalizzate, che hanno il monopolio, approfittano – uso questo termine forte – dello stato di difficoltà dei Comuni, soprattutto dei più piccoli, che in questi anni non hanno avuto la possibilità di adeguare le tariffe agli investimenti e, soprattutto, non hanno maggiori entrate rispetto agli utili che i Comuni hanno sempre tratto da questi servizi. Il sistema quindi si rivolta su se stesso: da una parte ci sono le aziende municipalizzate, che ne approfittano per acquisire la gestione di questi acquedotti e, dall'altra, i Sindaci in difficoltà, che non ne vengono a capo e, quasi impotenti, arrivano a cedere questi servizi.

Se vogliamo davvero riorganizzare questo sistema dobbiamo stabilire norme ferree che obblighino le aziende municipalizzate a rispettare le regole della concorrenza. Altrimenti non andremo avanti.

Con riferimento al sistema idrico, ad esempio, e all'identificazione degli ATO (ambito territoriale ottimale) da parte delle Regioni, abbiamo già perso troppi anni; vorrei capire come si possa avviare dalla sera alla mattina un sistema che parte da zero, come gli ATO che, ad esempio, nella Provincia di Varese interessano 850.000 abitanti. A mio avviso, dovremmo pensare a un sistema graduale e da anni insisto nel dire che, prima di pensare agli ATO, dobbiamo individuare ambiti territoriali non ottimali, ma omogenei e far crescere queste società per aree, per poi, con scadenze precise, confluire in un sistema che può essere regionale o provinciale. Queste considerazioni sono frutto dell'esperienza, che mi ha portato a verificare che, ancora recentemente, nella Provincia di Varese questo sistema non riesce a decollare per alcuni nodi irrisolti, perché è un sistema che non garantisce che i cittadini abbiano il controllo delle tariffe. Talvolta ho anche pensato che è per questo che magari qualche sindaco ha fatto quello che era nelle sue possibilità per controllare le tariffe dando in gestione al privato tutto il sistema.

Credo che occorra fare davvero una seria riflessione sull'affidamento *in house*. Dobbiamo garantire la concorrenza del mercato e che gli investimenti siano graduati su una tariffazione che non può non tenere conto delle famiglie. Occorre altresì fare un salto culturale. Non posso pensare che usiamo l'acqua e alla fine dell'anno, quando si fanno i conti, risulta che abbiamo pagato 1 euro al giorno. Se siamo stati capaci di ammodernare le strutture va bene pagare anche 50 centesimi al giorno, ma prima occorre mettere mano a queste reti che perdono acqua da tutte le parti.

Lo dice una persona che vive in una Provincia ricca: non posso immaginare quindi cosa accade in altre parti del territorio.

SCARPETTI (*Ulivo*). Desidero sottolineare alcuni aspetti del problema. Innanzitutto trovo interessante il ragionamento contenuto nel disegno di legge sugli strumenti di controllo. Credo che, quando si apre un processo di concorrenza e quindi si affida al mercato la possibilità di gestire alcuni servizi, il soggetto titolare, che resta comunque l'ente locale, il Comune in forma singola o associata, debba avere strumenti di controllo tali da essere in grado di intervenire in modo puntuale e di rispondere ai cittadini.

Un altro aspetto della questione mi induce a fare un'osservazione e al tempo stesso una domanda. Se si tratta di mercato, a mio avviso non ci può essere troppa discrezionalità sull'affidamento *in house*, altrimenti si contraddice il principio, o comunque, non contraddicendo il principio, è inutile fare la norma. Sarebbe sufficiente non vietare l'affidamento della gestione ai privati, dopo di che ciascuno decide se tenerlo *in house* o meno. La norma pertanto serve a sviluppare la concorrenza.

Desidero infine rivolgere una domanda precisa. Dal vostro punto di vista il ciclo dell'acqua – sotto il profilo della gestione e non dell'infrastruttura o della proprietà della rete – deve avere, come prevede il disegno di legge, un regime a sé stante e quindi non essere sottoposto a concorrenza in modo cogente oppure deve essere trattato come gli altri servizi pubblici locali?

BANTI (*Ulivo*). Intervengo sugli stessi argomenti trattati dai colleghi, in particolare sulla questione relativa alle società *in house*. Nella nota distribuita dall'ANCI si dice che il disegno di legge n. 772 rischia di limitare l'ambito oggettivo e soggettivo di azione delle società *in house* ben oltre quanto richiesto dalla giurisprudenza comunitaria. Tali società infatti non possono svolgere altre attività. Ciò è quanto stabilito dal discusso articolo 13 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, i cui tempi di applicazione vengono spostati di ulteriori 12 mesi dal maxiemendamento presentato dal Governo al disegno di legge finanziaria.

La domanda pertanto è finalizzata a capire se la critica è rivolta, oltre che al disegno di legge in questione, anche a una normativa già in essere, in quanto il decreto-legge è stato convertito e quindi è legge dello Stato. In tal caso vorrei capire se c'è una richiesta di modifica della normativa vigente oppure se si ritiene, fermo restando l'impianto generale, di poter adeguare la normativa.

L'altra questione riguarda il punto d) riportato nella parte finale del documento consegnato, concernente il problema della dimensione territoriale ottimale di erogazione dei servizi, con particolare riferimento alla questione dell'acqua. Quasi tutti i presenti rappresentano grandi Comuni con un ruolo di notevole rilevanza. Una delle questioni che spesso viene sollevata sul territorio, proprio in relazione al problema dell'acqua più che ad altri servizi, è il rapporto tra i grandi Comuni, in genere di fondovalle,

e i piccoli Comuni, soprattutto quelli di montagna, che hanno la caratteristica non di essere proprietari dell'acqua ma di avere buona parte della risorsa idrica che scaturisce nel proprio territorio. Questi ultimi lamentano un rapporto di forte subalternità rispetto al peso politico dei grandi Comuni. Pertanto, quando alla lettera d) affermate di voler rivedere la dimensione territoriale in materia di erogazione dei servizi pubblici in relazione all'acqua, pensate a forme diverse di rapporto fra i piccoli e i grandi Comuni o la questione è già stata affrontata dall'ANCI?

PRESIDENTE. Anch'io desidero sottoporre tre questioni alle delegazioni presenti. La prima concerne il principio dell'autonomia comunale, costituzionalmente garantito. Ritenete che nel disegno di legge esso sia adeguatamente rispettato oppure, pur avendo espresso un giudizio favorevole sul disegno di legge delega (come avete detto nel parere fornito alla Conferenza unificata e ribadito in questa sede), ritenete che esso potrebbe riconoscere ai Comuni, nell'ambito delle opportunità offerte, maggiori margini di autonomia nella scelta tra i diversi modelli? La prima, quindi, è una questione di impostazione generale.

La seconda domanda riguarda la fase transitoria, che appare molto delicata. Nel corso dell'esame del disegno di legge di iniziativa governativa discusso nella XIII legislatura (il cosiddetto disegno di legge Vigneri, n. 4014), che il sottosegretario Colonnella ricorderà bene, una fase delicata della trattazione fu quella relativa al periodo transitorio. In quell'occasione era stata scelta la strada di un periodo transitorio molto lungo per consentire non soltanto che l'atmosfera si rasserenasse, ma anche che vi fossero meno speculazioni.

La fase transitoria prevista nel disegno di legge in oggetto, a vostro avviso è ben regolata oppure richiedete particolari modifiche?

Infine, nell'intervento dell'assessore Causi è stato ricordato che il territorio nazionale si presenta con caratteristiche diverse circa l'efficienza della gestione dei servizi pubblici locali e che nel Mezzogiorno normalmente il mondo delle aziende locali è meno sviluppato rispetto ad altre zone del Paese; anche se al suo interno la situazione appare diversa da città a città e anche se, dal punto di vista storico, alcune delle più belle aziende municipalizzate nascono proprio al Sud, sia pure in settori completamente diversi. Mi permetto di ricordare che all'inizio del XX secolo nella mia città nasce un'azienda municipalizzata addirittura per il servizio di panificazione. Il sindaco socialista De Felice Giuffrida, a fine '800 inizi '900, aveva istituito infatti a Catania un servizio di panificazione pubblica gestito da una azienda municipalizzata. Pare che il servizio fosse molto efficiente a giudicare dalla fragranza e dal profumo del pane!

Vorrei capire cosa implica questa vostra osservazione: immaginate forse un diverso regime per il Sud? L'analisi in base alla quale constatate che esiste una condizione diversa nell'ambito del Paese dovrebbe portare ad un regime giuridico diverso o a sistemi di incentivazione? Vorrei capire in cosa dovrebbe tradursi concretamente il vostro ragionamento dal punto di vista emendativo del disegno di legge in oggetto.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, mi spiace di non aver potuto partecipare sin dall'inizio alla presente audizione; mi è stata però messa a disposizione la documentazione consegnata dai nostri ospiti, che è sintetica e molto efficace.

Credo che, se ci interrogassimo sul punto, tutti ci dimostreremmo favorevoli alla liberalizzazione, all'efficienza, a una riduzione dei costi e a una maggiore qualità dei servizi. Tuttavia, bisogna fare i conti anche con un impianto normativo e alcune situazioni socio-economiche – su questo aspetto si è soffermato anche il Presidente – che fanno dell'Italia un Paese non omogeneo.

Ciò premesso, ritengo che il disegno di legge n. 722, sia per l'ampiezza di numerosi passaggi della delega, sia per l'uso di termini non definiti, susciti non poche perplessità soprattutto, come è naturale, nell'opposizione, anche se si tratta di problematiche che dovrebbero riguardare e riguardano comunque tutti. In modo particolare la norma dovrebbe destare preoccupazione in chi è direttamente o indirettamente oggetto dei decreti delegati.

Nel merito del sopra citato disegno di legge, in Commissione ho avanzato una proposta – la quale sarà ovviamente oggetto di dibattito – che sottolinea l'opportunità di fare comunque riferimento alle leggi vigenti in materia (ovvero al corpo centrale del Testo unico degli enti locali), nonostante esse siano insufficienti e stratificate in modo insoddisfacente, intervenendo sulle stesse con legge ordinaria. Inoltre, pur nella consapevolezza delle difficoltà derivanti dalla ricaduta di tali norme nei vari settori in cui si dispiegano i servizi pubblici locali ed anche nei diversi livelli di governo, sarebbe opportuno operare in via sussidiaria e complementare, avendo però il vantaggio di richiamarsi ad un corpo di norme ben definito e che potrebbe rappresentare una guida. Ci stiamo peraltro riferendo ad un settore particolarmente delicato; non va infatti dimenticato che oggi l'autonomia degli enti locali è costituzionalmente garantita: ne consegue che è necessario partire proprio dai livelli di governo più vicini ai cittadini, ovvero dai Comuni.

In tale prospettiva ritengo che il percorso legislativo che abbiamo davanti potrebbe risultare più chiaro e trasparente ed anche maggiormente condiviso.

La seconda questione che intendo affrontare concerne le norme transitorie. Ero membro della Commissione affari costituzionali anche durante la XIII legislatura quando esaminammo il cosiddetto disegno di legge Vigneri che insisteva sulla stessa materia ed anche in quel caso il tema principe risultò essere proprio quello delle norme transitorie, posto che con il protrarsi dei tempi le norme transitorie tendono a diventare definitive. Né mi nascondo che anche negli interventi del Governo Berlusconi recati dalle varie leggi finanziarie il periodo transitorio col passare del tempo abbia finito per diventare altrettanto definitivo. A questi interventi si sono poi aggiunti quelli della Corte costituzionale e quindi nel tempo si è andato assestando un quadro normativo che presenta ancora molti problemi.

Come già sottolineato, il periodo transitorio rappresenta un elemento essenziale considerato che esistono alcune realtà locali dove vengono attuati interventi di un certo tipo, ed altre in cui gli interventi sono di natura diversa e, soprattutto vigono normative di settore che necessitano di un attento approfondimento.

Per questa ragione credo che, pur ricorrendo allo strumento del disegno di legge di delega, ci si debba comunque richiamare a norme di diritto sostanziale.

Quanto alla questione della fornitura idrica, da liberale quale sono, come Einaudi anch'io sostengo – e non credo di dire un'eresia – che in presenza di un monopolio sia preferibile la gestione pubblica piuttosto che quella privata, ma in Italia questo non è accaduto. Ripeto, a mio avviso le reti idriche e le reti in monopolio che sono ancora di proprietà pubblica dovrebbero rimanere tali.

In questo ambito non va tuttavia confusa la proprietà pubblica con la gestione e la fornitura dei servizi utilizzati dagli utenti.

In proposito ritengo sia possibile individuare una soluzione soddisfacente che mantenendo la rete in mano pubblica consenta però con procedure di evidenza pubblica di affidare sia la gestione della rete, sia la fornitura dei servizi ai privati con sistemi che risultino competitivi a monte. È infatti evidente che per certi tipi di servizio non è possibile la fornitura da parte di più soggetti, anche se in materia di acque la questione si semplifica molto, posto che non tutte le risorse idriche sono in mano pubblica.

Per quanto riguarda la fornitura idrica, ritengo altresì che la norma contenuta nel disegno di legge di delega sia troppo ultimativa considerato che esclude all'origine qualsiasi possibilità di affidare il servizio e addirittura la fornitura a soggetti che non siano pubblici. Questo richiede però che una volta affidato il servizio ci siano dei controlli. Non dimentichiamo, infatti, che l'Italia è il Paese delle liberalizzazioni e ciò è positivo, ma bisogna anche considerare che non viene effettuato alcun controllo su come i privati gestiscono i servizi. Le modifiche costituzionali intervenute hanno del resto abolito l'obbligatorietà dei controlli sugli enti locali; sarebbe pertanto opportuno che almeno questi ultimi controllassero come i privati gestiscono la cosa pubblica.

CAUSI. Porgo le scuse alla Commissione da parte del sindaco Pericu, il quale, per l'assunzione di precedenti impegni, ha dovuto assentarsi.

Cercherò ora di rispondere, a nome dell'ANCI, ai quesiti che sono stati posti. Quanto alla questione tariffaria, un aspetto importante è quello della separazione tra regolazione e proprietà dell'impresa. È corretto dire che l'ente locale, ovvero qualsiasi ente pubblico, anche lo Stato, può incorrere in un conflitto di interessi se è al tempo stesso regolatore e proprietario. Faccio in proposito l'esempio dell'Alitalia S.p.A. che vede per l'appunto lo Stato coinvolto in un conflitto di interessi, posto che i requisiti di sistema e le decisioni in materia tariffaria che lo Stato prende in quanto regolatore influiscono sul valore di quel patrimonio. Questo a mio avviso costituisce il vero nodo, quindi se separiamo la questione della

regolazione da quella della proprietà riscontreremo che nel nostro Paese la grande arretratezza sia a livello nazionale – anche se non mi compete dirlo – sia a livello locale, riguarda proprio l'investimento sulle strutture, sugli apparati e sulle tecnostutture della regolazione. Sono infatti le infrastrutture e le tecnostutture della regolamentazione che possono garantire in primo luogo i cittadini, in termini di effettività dei costi, di effettiva evoluzione delle tariffe, di scelta degli investimenti, di analisi dei costi industriali (ovvero la congruità del prezzo); in secondo luogo – se si procede verso un regime di liberalizzazione – anche i sindaci o i ministri. Infatti, poiché l'ente pubblico è garante del servizio nei confronti dei cittadini se, da un lato, non ha la capacità di regolazione e, dall'altro, perde la proprietà dell'impresa, ne consegue che non ha più neanche la possibilità di garantire ai cittadini la qualità del servizio.

Naturalmente per quanto riguarda i servizi cosiddetti non regolamentati, cioè quelli che non sono sottoposti ad Autorità nazionali, non ci riferiamo quindi ai settori dell'energia elettrica, del gas o delle comunicazioni, bensì a quelli delle forniture idriche, dell'ambiente e dei trasporti, l'esame del disegno di legge delega costituisce a nostro avviso il momento opportuno per aprire una riflessione per valutare se le Autorità di regolamentazione dovranno operare in ambito comunale, regionale o nazionale, posto che esiste un problema di intersezione di competenze a seguito delle modifiche apportate al Titolo V della Costituzione.

La nostra opinione è che vada investito nelle Autorità di regolamentazione; alcuni Comuni lo hanno fatto, con risultati alterni e, comunque, in assenza di un quadro omogeneo di regole, sia regole concernenti le tariffe che relative alle modalità dei controlli. Certamente, nel processo sarebbe molto utile costruire un metodo il più possibile organico e coordinato, perché ciascuno può tenersi i due poteri, ma sarebbe anche giusto che un cittadino di Varese avesse le stesse garanzie e regolamentazione di un cittadino di Roma o di Caltanissetta, adottando almeno modelli analoghi e non 19 o 20 modelli di regolazione diversi da Regione a Regione. Sarebbe opportuno un quadro di coordinamento e almeno degli osservatori nazionali, che possano confrontare, coordinare e proporre.

Per quanto riguarda l'*in house* ribadisco – e rispondo anche alla domanda posta dal Presidente – che il parere favorevole dell'ANCI è condizionato ad alcune modifiche, peraltro accettate dal Governo in sede di Conferenza unificata, che intervengono su due punti: la regolazione, di cui abbiamo già detto, e un maggiore spazio al principio di sussidiarietà nella scelta del modello di gestione.

Desidero sottolineare che sarebbe sbagliato pensare che la scelta della liberalizzazione porterà all'estinzione delle imprese pubbliche, perché imprese pubbliche esisteranno sempre, in quanto esistono numerosissimi campi di intervento di livello sia statale, che regionale e comunale, che non sono appetibili per le imprese private in quanto strutturalmente in perdita, ovvero che sono fortemente connessi a servizi pubblici essenziali. Ad esempio, se il patrimonio e le reti resteranno pubblici, ci saranno imprese pubbliche che dovranno svolgere la funzione della gestione del patrimo-

nio, oppure, per quanto riguarda i musei, stante la facoltà dei Comuni di organizzare il servizio museale anche in forma di impresa, tipicamente non potrà che essere un'impresa pubblica del tipo *in house*.

Pertanto, nel disegno di liberalizzazione non dimentichiamo che una adeguata regolamentazione dell'*in house* (e quindi delle imprese pubbliche) è comunque utile all'ente o agli enti che dovranno gestire una certa quantità, per quanto declinante, di imprese pubbliche.

È stato sollevato il tema dei Comuni che difendono i monopoli. Al riguardo, vorrei sottolineare che in realtà in tutti i settori, in particolare nei più sensibili, ossia quelli dell'elettricità e del gas, le imprese che derivano dalle vecchie aziende municipalizzate non sono monopolistiche, ma sono piccoli operatori – piccoli come quote di mercato – rispetto ai monopolisti, che sono ENEL, ENI, Italgas. Non ci sono quindi monopoli locali nei settori già liberalizzati, bensì vi è – se volete – una difesa della concorrenza rispetto ai grandi ex monopoli statali.

Per quanto riguarda il decreto Bersani, esso non interviene sui servizi pubblici locali, ma sulla esternalizzazione di servizi che non sono servizi pubblici locali e sulle cosiddette funzioni esternalizzate e le attività strumentali degli enti.

Per quanto riguarda la dimensione ottimale, altro tema che fa parte del quadro regolativo, ribadiamo quanto esposto nel documento da noi presentato. Forse non è il disegno di legge delega che se ne deve occupare, ma esiste, settore per settore, un tema di dimensionamento ottimale che è importante dal punto di vista industriale. Nel caso dell'acqua, ad esempio, sappiamo che il bacino ottimale per la fornitura del servizio idrico va dai 6 ai 9 milioni di abitanti (è così in Spagna, in Inghilterra e in tutte le esperienze europee), perché è con quel bacino che si ottimizzano i costi di gestione e quindi i costi degli acquisti, delle tecnologie e dei servizi: sotto i 6 milioni e sopra i 9 milioni di abitanti c'è diseconomia. Pertanto, ferma restando la proprietà pubblica del bene e delle infrastrutture, abbiamo il problema di come far crescere in questo settore soggetti industriali che riescano ad arrivare a dimensioni tali da poter finanziare il flusso di investimenti e fornire servizi a costo più basso di quello che deriverebbe da gestioni frammentate. Siamo convinti che tali soggetti industriali potranno nascere dal patrimonio delle imprese pubbliche già esistenti, che dovranno rispondere ad una sfida competitiva e di crescita all'interno del mercato.

Infine, per noi va bene il 2011 come termine della fase transitoria, ovviamente ferme restando tutte le altre fasi transitorie previste dalle varie normative di settore.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, non mi sono spiegato bene: ciò che stavo dicendo non puntava affatto ad una legislazione differenziata, bensì a sottolineare che la crescita di soggetti industriali di dimensioni vaste (come nel caso del settore idrico, con un'utenza di 6-9 milioni di abitanti) è una scelta molto importante anche per il Sud, perché soltanto avendo dimensioni sufficienti si possono affrontare temi di svantaggio in-

frastrutturale e di rilevante impegno di investimento e come in questi settori occorre operare in tantissimi territori del Sud.

Infine, sempre preannunciando che nel momento in cui il disegno di legge arriverà in fase dibattimentale presenteremo nostre proposte emendative, vorrei concludere sottolineando - lo ha già detto un senatore, ma è un punto politicamente molto importante - che questo settore ha sofferto negli ultimi anni di una ipertrofia e di una fibrillazione normativa che lo sta molto danneggiando. Il sindaco Pericu, andando via, mi ha incaricato di dirvi a suo nome che questa materia è diventata solo una questione di avvocati (e lo dice il professor Pericu). Questo è un aspetto che ci deve preoccupare. Dato che parliamo di reti, investimenti, tecnologia, ambiente, acqua, vorremmo - e anche loro lo vorrebbero - che gli avvocati lavorassero un po' di meno ed invece far lavorare di più gli ingegneri, i tecnologi, gli autisti degli autobus o i tecnici che controllano la qualità dell'acqua o dell'aria. Pertanto, dopo questi anni di ipertrofia e fibrillazione normativa, siamo favorevoli ad una legge di riordino, ma chiediamo per favore che sia davvero una legge che fissa i paletti, permettendo poi a questo settore, da cui dipendono infrastrutture relevantissime per la competitività e la qualità della vita del Paese, di uscire dai TAR, dal Consiglio di Stato e dagli studi legali e ricominciare ad occuparsi degli investimenti, della qualità dei servizi, delle tecnologie.

Tra l'altro, sono settori di grandissimo rilievo per la domanda di tecnologia che si dà al sistema Italia e quindi anche per la ripresa e lo sviluppo del Paese.

CAVALLI. Signor Presidente, se ella me lo consente sottolineerò solamente alcune delle questioni che i senatori presenti hanno posto, quelle che forse mi sollecitano di più.

Innanzitutto, l'argomento non banale se le associazioni si ritengano sufficientemente tutelate dal disegno di legge in tema di autonomia e responsabilità. Non è per caso che nelle poche righe che sono premessa dei nostri due emendamenti abbiamo evidenziato proprio i principi di autonomia e responsabilità, che devono essere esercitati dalle Province - parlo per noi naturalmente - nell'esercizio di questa funzione fondamentale: è per dire che ci riserviamo di effettuare una valutazione nel merito del disegno di legge, quando sarà all'esame e anche nei passaggi successivi, perché i termini «autonomia» e «responsabilità» richiamano a un'ampia libertà di scelta del modello da parte dell'amministrazione locale entro regole e principi evidentemente condivisi.

Riguarda le Province il tema degli ambiti ottimali per l'organizzazione delle attività. Questo anche fa parte del nostro documento.

Crediamo che gli ambiti territoriali ottimali non possano essere definiti in radice, ma che debba occuparsene il legislatore regionale che meglio di quello statale è in grado di interpretare esigenze, bisogni e anche caratteri del territorio, con ciò intendendo i caratteri geografici ed economici di varia natura.

Non per polemica con l'intervento che ha preceduto il mio, ma proprio per l'esperienza maturata in Lombardia nell'esame degli ambiti territoriali ottimali per la risorsa idrica, non sono in grado di confermare la necessità di ambiti territoriali di dimensioni così vaste (6-9 milioni di abitanti). A noi pare, invece, almeno per quel servizio, che ambiti territoriali ottimali ed efficienti sotto l'aspetto dell'economicità ed anche dell'erogazione del servizio possano essere molto più modesti. D'altronde – la si prenda come una battuta cordiale e prenatalizia – la Slovenia ha due milioni di abitanti e non credo si metta d'accordo con la Croazia per gestire servizi comuni perché non raggiunge i sei milioni di abitanti. Anche la Svezia farebbe fatica a ritrovarsi in un ambito territoriale ottimale che sia di almeno 9 milioni di abitanti.

Ho citato Paesi esteri non solo per strappare un sorriso ma anche perché credo che il legislatore, all'interno della legge o al di fuori di essa, debba fare una riflessione sull'intervento e sulla presenza di imprese e soggetti esteri nella gestione dei servizi dei quali si sta occupando. Proprio per quanto dicevo poc'anzi nel mio primo intervento, la natura e la delicatezza di questi servizi rendono quantomeno necessaria una riflessione su procedure competitive che consentano, e addirittura sollecitino, la presenza di operatori stranieri.

Non mi permetterei di aggiungere altro, a meno che nei confronti delle Province non vi sia qualche specifica richiesta, non senza sottolineare che non vi è dubbio che, per ragioni di carattere storico, economico, ma anche e soprattutto per funzioni e competenze proprie, il ruolo dei Comuni in questa vicenda è molto più rilevante di quello delle Province; tuttavia anche le Province sono soggetti che partecipano al sistema, a volte nella gestione, ma molto più spesso nella programmazione e nella regolazione. Peraltro, questa è una di quelle attività sulle quali le Province chiedono al Governo di poter lavorare sempre di più e sempre meglio. Mi riferisco ad attività programatorie per quei servizi di rete che siano schiettamente sovracomunali.

COLONNELLA, *sottosegretario di Stato per gli affari regionali e le autonomie locali*. Compito del Governo in questa Commissione è quello di ascoltare e pertanto ringrazio il Presidente e i senatori, non solo i membri della Commissione affari costituzionali, ma anche i senatori delle altre Commissioni, essendo un tema che ha una qualche trasversalità: soprattutto ringrazio i rappresentanti dell'ANCI e dell'UPI, il cui contributo è essenziale nel processo di formazione legislativa, in quanto le esperienze sul campo ci aiutano a costruire nella prassi una nuova regolamentazione normativa e legislativa.

Il tema in discussione è di grande rilievo. Credo che i diversi contributi debbano essere approfonditi e studiati – ed è questo il compito dell'audizione – tuttavia ritengo che i temi dell'innovazione e della cooperazione interistituzionale siano le coordinate sulle quali ci si debba muovere.

Il contributo sull'argomento in discussione è venuto da parte di tutti i senatori, sia della maggioranza che dell'opposizione, che ringrazio per il

loro apporto fattivo e qualificato. Credo davvero che sull'argomento vi sia un po' di confusione. Come è stato detto, è una materia di avvocati e vi sono sovrapposizioni tra un disegno di legge, che ha una caratteristica onnicomprensiva e generalista, e le normative di settore. Si tratterà di vedere quindi i diversi punti di contatto tra le diverse leggi, sia vigenti che *in itinere*.

Il tema della crescita dimensionale e competitiva delle imprese è reale e in questa sede, a partire dai vari interventi, è stato ben analizzato. Non a caso credo che il Presidente abbia interessato all'argomento anche altre Commissioni giacché il tema concerne sia la regolazione che la creazione delle opportunità industriali e produttive del sistema. Esiste quindi un aspetto di regolamentazione, ma anche un aspetto che riguarda la creazione di opportunità. Qualcuno ha eccepito sul fatto che questa materia venga trattata dalla Commissione affari costituzionali, avendo una valenza industriale. Credo però che per il modo in cui la interpreta il Presidente e per le modalità di lavoro della Commissione stessa, la produttività del sistema normativo legislativo determini anche una produttività economica, di impresa e di sistema, e ciò mi sembra particolarmente importante.

Un altro tema sul quale sono state svolte delle osservazioni concerne la liberalizzazione, che non necessariamente è sinonimo di privatizzazione. Vi possono essere infatti fasi intermedie di cooperazione tra il privato e il pubblico. Del resto ci muoviamo in un campo, quello dei servizi pubblici, particolarmente delicato e che non deve perdere il suo carattere sociale. Ripeto, si tratta di temi fortemente presenti nella discussione.

Desidero ringraziare ancora il Presidente per l'opportunità offerta al mondo produttivo e a quello degli enti locali di porre alla nostra attenzione importanti temi di riflessione su provvedimenti come questo. La Commissione affari costituzionali è impegnata anche su temi di grande rilievo per il futuro del nostro Paese, come l'attuazione del Titolo V della Costituzione e, in prospettiva, il federalismo fiscale. Tutti temi da cui dipende il rilancio del nostro Paese. Ringrazio quindi la Commissione per lo sforzo che sta facendo in questo senso.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Colonnella, che partecipa assiduamente ai nostri lavori, per i suoi apprezzamenti. Ringrazio altresì tutti gli ospiti intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,55.

